

DI AVESICA ROMANA

L' O D I E R N O P R O S E C O

Studio Geografico

Articolo secondo.

Le ragioni precipue da noi poste innanzi a fissare nell' odierno Proseco il sito presumibile di Avesica romana furono, lo ripetiamo: la distanza sua dalle fonti del Timavo corrispondente a quella dell' Itinerario di Antonino — la giacitura su grande strada militare da Aquileia a Tersato — la vicinanza di un porto marittimo — i frammenti antichi ivi scoperti — gl' indizi di un confine territoriale fra Proseco e Contovello — il nome stesso di Proseco, storpiatura da quanto sembra di quello di Avesica.

Avendo il Conservatore imperiale Dr. Pietro Kandler successivamente mosse delle obiezioni contro la nostra ipotesi e svolte meglio e modificate in parte le proprie teorie nell' argomento, abbiamo ritenuto nostro debito di ripigliare la discussione e sottoporre l' oggetto a reiterato, coscienzioso esame.

Che il Comune di Avesica formi una delle stazioni della strada Aquileia - Tersato non vi ha punto di dubbio. Resta soltanto a vedere qual via percorresse realmente quella linea stradale.

Ponendo riflesso alle distanze indicate dall' Itinerario di Antonino non abbiamo esitato un sol momento a determinarci per la linea: Aquileia — S. Giovanni di Duino — Proseco — Materia — Castelnuovo — Starada — Lippa — e Tersato.

Altrimenti il Dr. Kandler. E qui ci sia lecito di riferire testualmente le di lui parole.

«Grande influenza esercitarono le strade romane, di primo ordine le consolari per la importanza militare e commerciale. L' una, e vi diamo il primo posto, veniva da Aquileja pel ponte di Ronchi o di Selz che è tutt' uno, passava a settentrione dei colli di Monfalcone, tangeva il lago di Doberdò, Brestovizza, Iuvanigrad, Sutta, passava a Reifemberg, a Sabba, ad Aidussina, al Piro; scendeva a Lubiana od Emonia Saviana, ed era la primitiva di comunicazione fra Aquileja e le Pannonie.»

«Altra veniva dalle prossimità della Chiesa di S. Giovanni al Timavo, saliva il monte, si univa alla consolare presso Iuvanigrad, e serviva alle comunicazioni col porto del Timavo.»

«Altra staccavasi dalla consolare presso Iuvanigrad, passava a settentrione di Vovitschigrad (così scritto nello *Stock Urbar* antico), a Crainavass, a Duttogle, a settentrione di Sesana, a Povier, a Divace, a Britof, e lungo il Timavo soprano, sulla sponda dritta di questo, passava a Dorneg, a Klana, al lago di Grobnico, a Tarsatica, nota alli itinerari, strada pur questa militare.»¹⁾

Sarebbe quest'ultima la strada dell'Itinerario di Antonino: «Ab Aquileja — Fonte Timavi mpm XII — Avesica mpm XII — ad Malum mpm XVIII — ad Titulos mpm XVII — Tharsaticompm XVII.»

Parlando poi di Avesica il Conservatore imperiale scrive: «In Uoigrad si riconosce ancora la cinta romana antica; il nome odierno non corrisponde a quello del 1400, che era Vovitschigrad, a antica Avesica; a distanza di due miglia romane stà Cossaveglia, ove era la cambiatura di cavalli dell'itinerario.»²⁾

Accettata puranche la modificazione or detta — e non è la prima ch'ebbimo a udire — per cui, se non Avesica, almeno la cambiatura dei cavalli verrebbe a giacere alquanto più in là di Voucigrad, non possiamo adottare il corso della strada come sopra tracciato: perchè non verrebbe anzitutto neppure a toccare le fonti del Timavo, prima stazione da Aquileja giusta l'itinerario di Antonino — perchè non descriverebbe la linea più breve tra Aquileja e Tersato — perchè supererebbe di sette miglia romane almeno la distanza di 76 miglia notate nell'itinerario di Antonino — perchè dovendo superare le due salite del Carso presso Ronchi e del monte Catalano sopra Clana non può riguardarsi neppure la più facile a valicarsi — perchè infine ritrovandosi Voucigrad e Cossaveglia affatto entro terra, Pre Guido e l'Anonimo di Ravenna non l'avrebbero giammai potuto chiamare un comune marittimo.

Le argomentazioni del Conservatore imperiale tendono piuttosto a convalidare la propria teoria che ad abbattere la nostra.

¹⁾ Osserv. Triest. 1871 N. 75.

²⁾ Osserv. Triest. l. c.

Un' unica obbiezione da lui mossa potrebbe tutt' al più farci dubitare della verità delle nostre conclusioni. Avremmo noi, giusta il suo dire, scambiato un decumano con una via consolare. «La Carraria da Sestiana andava a Castelnovo non più in là, non era consolare, bensì interna di agro colonico, era il decumano.»³⁾ L' obbiezione è grave, però non ci reca sgomento e lungi da passarla sotto silenzio, vogliamo applicarvi tutta la nostra attenzione.

Somma e vorremmo quasi dire unica si fu la perizia degli agrimensori romani nella misurazione degli agri colonici e nell'assegnazione dei medesimi ai nuovi colonisti. Non a caso, ma giusta regole prefisse avea luogo la cosiddetta limitazione, non arbitrariamente, ma previa accurata valutazione operavasi la ripartizione dei terreni.

Due linee fondamentali, intersecantesi ad angolo retto, formavano il principio della misurazione e dividevano l'agro intiero in quattro regioni. La prima linea il decumano massimo da occidente a oriente, la seconda, il cardine massimo, da mezzogiorno a settentrione. Il centro della croce era detto umbilico.

Paralleli al decumano e al cardine massimo correivano limiti minori, a distanza misurata. Ogni quinta linea parallela alle due linee principali dicevasi quintario. L'intero agro colonico era per tal modo diviso in quadrati perfettamente eguali detti Centurie, così appellati dal numero dei coloni cui ogni Centuria era complessivamente assegnata.

Le linee tracciate dall'agrimensore sull'agro colonico non erano semplici limiti, perfino i subruncivi ossia i limiti compresi fra i singoli quintari aveano in Italia una certa latitudine.

Le strade dell'agro colonico erano provinciali o comunali. Appartenevano alle prime il decumano massimo, il cardine massimo e i quintari; alle seconde i subruncivi, aggravate però anche le comunali da una servitù di passaggio a favore dello stato.

Notiamo la latitudine di queste strade quale era prescritta ai tempi dell'impero.

Decumano massimo	40	piedi romani
Cardine massimo	20	” ”
Quintarii	12	” ”
Subruncivi	8	” ”

³⁾ Osserv. Triest. 1871 N. 204.

Notiamo che le strade militari non doveano misurare meno di 12 piedi in larghezza.

Le teorie del Conservatore imperiale circa l'agro colonico di Trieste si compendiano nelle seguenti sue parole:

«Amplio si era l'Agro colonico di Trieste il cui Kardo massimo tangeva l'estremità della città in sito che ancor conserva il nome di Groma, con diminutivo di Gromula, e si stendeva dal Risano al finicello che dicono Rassa, ma che non è inverosimile avesse antico nome di Arsia, a S. Daniele e Saturiano, da Finale o Crainavas a S. Canciano e Cosina. Claudio ampliò l'agro con veterani dell'armata britannica assegnando loro il Montano arenario da Materia a Castelnovo.»⁴⁾

E altrove: «Il Kardo tangeva mentalmente le mura della Colonia, il Decumano aveva la direzione dell'odierna strada da Materia a Castelvecchio; secondo queste due linee regolatrici si diressero le interne distribuzioni dell'Agro. Il quale era custodito da serie di Castellari a brevi distanze, in linea che corre da Finale o Crainavas, ad Alberi od Auber, presidiato frequentemente da Castellari maggiori e minori secondo misura di distanze collocati i maggiori in siti eminenti e dominanti per la visuale.»⁵⁾

Ammettiamo che uno sguardo più attento alla carta del territorio di Trieste lasci con un po' d'immaginativa discernere una certa regolarità di linee stradali nella direzione come sopra dall'onorevole archeologo enunciata. Sennonché edotti dall'esperienza che simili indagini, per indurre ad una persuasione scientifica, debbano mai sempre essere accompagnate da esatte rilevazioni sopra luogo, e dubitando noi che simile rilevazioni sieno state realmente intraprese, visto che quelle idee combinano in parte colle nostre proprie supposizioni, nel mentre accettiamo per un momento il disegno dell'agro colonico proposto dal Conservatore imperiale, non possiamo fare a meno di aggiungervi alcune nostre rimarche sperando poter trarne delle utili conseguenze per la soluzione finale del nostro problema.

Escludiamo in prima linea quella prevalenza da esso attri-

⁴⁾ Osserv. Triest. 1870 N. 204.

⁵⁾ Istorie di Trieste MS esistenti al nostro Archivio diplomatico a p. 122.

buita al cardine massimo: «segnavano sul terreno due linee in tutta la lunghezza dell'agro ed oltre, chiamandole, quella verso settentrione Kardo maximus, l'altra Decumanus Maximus, e ne facevano due strade maestre; il Kardo più largo del Decumano.»⁶⁾

Al contrario, la prima linea tracciata dall' agrimensore era il Decumano massimo, questo più largo del Cardine massimo.

Scriva il gromatico Igino nel suo Libro de Limitibus constituendis: «Limitibus latitudines secundum legem et constitutionem diui Augusti dabimus, decumano maximo pedes XL. kardini maximo pedes XX.»⁷⁾

Conforme l'autore del Liber Coloniarum: «Qui conduxerit, decumanum latum ped. XL, kardinem latum p. XX facito.»⁸⁾

Abbenchè queste disposizioni si riferiscano ai tempi dell'impero — e parte dell'agro colonico di Trieste sarebbesi aggiunto per ordine dell'imperatore Claudio —, devesi ritenere come assai verosimile che riproducano la pratica di un tempo molto più antico. Certo è che dalle parole dei gromatici non può dedursi alcun argomento per la prevalenza del cardine massimo.

Opponendosi alla teoria da noi sviluppata, qualifica il Conservatore imperiale la Carraria da Sestiana a Castelvecchio un semplice decumano. Sia pure, resta a vedersi se fosse un decumano semplice o un decumano massimo. Se però a detto del Conservatore imperiale: «Il Kardo tangeva mentalmente le mura della Colonia e il Decumano aveva la direzione dell'odierna strada da Materia a Castelvecchio,» e se «secondo queste due linee regolatrici si diressero le interne distribuzioni dell'Agro;»⁹⁾ non vi ha punto di dubbio ch'egli medesimo riguardi la linea piudetta un decumano massimo anzichè un decumano semplice.

Se tanto è vero, e la cosa si presenta molto probabile, quando si rifletta alla strettezza ed asperità del terreno che non lascierebbe facilmente sviluppare un decumano massimo dalla Vena in giù, nulla può impedirci a far percorrere la via militare sul decumano massimo, cioè sulla via più breve dalle fonti del Timavo a Tersato.

⁶⁾ Osserv. Triest. 1871 l. c.

⁷⁾ Die Schriften der röm. Feldmesser herausg. u. erläutert von F. Blume, K. Lachmann u. A. Rudorff, Berlin 1848, vol. I, pag. 194, v. 9—13.

⁸⁾ Eod. p. 212, v. 4—7.

⁹⁾ Istorie di Trieste MS. p. 122.

Le due linee principali dell'agro colonico, il decumano massimo e il cardine massimo, superavano ordinariamente in larghezza le solite vie militari. Vediamo quindi che in tutti quei casi ove una strada militare debba percorrere la direzione di una di quelle due linee, preferisca unirsi e cadere in esse, ripigliando il proprio corso nel sito appunto ove fossero per terminare.

Che questa tesi non sia una nostra mera supposizione, ma il risultato positivo tramandatoci dalla scienza gromatica, lo comprova il seguente passo d'Iginio: «*Quibusdam coloniis decumanum maximum ita constituerunt ut viam consularem transeuntem per coloniam contineret; sicut in Campania coloniae Axurnati, decimanus maximus per viam Appiam observatur.*»¹⁰⁾

E non lascia il Dr. Kandler stesso percorrere la Via Julia per un lungo tratto sul cardine massimo nella direzione da Aquileia ad Udine?

Fissata la coincidenza parziale del decumano massimo tergestino colla via militare conducente da Aquileia a Tersato, ci permettiamo di aggiungere qualche ulteriore osservazione circa le singole stazioni sulla medesima disposte.

Teniamo fermo alla nostra prima idea che Avesica fosse nel sito dell'odierno Proseco. Ammettiamo però come non inverosimile che la cambiatura dei cavalli giacesse qualche passo più verso oriente, forse nel sito ove andavano ad intersecarsi il cardine massimo e il decumano massimo della pertica tergestina. Il nome di Avesica è spiegato dal Dr. Kandler con Valle secca. Però il castello di Voucigrad non giace così vicino alla val secca di Pliscavizza a Goreanska, e non è solito degli Itinerari d'alterare i nomi stessi romani. Il nome ci sembra celtico. Al grande vallo d'Inghilterra evvi il castello d'Aesica, l'odierno Netherby, secondo altri Greatchester. Lungo il medesimo vallo i castelli di Segeduno, Vindobala, Vindolana, Aneloduno, Bremetennaco, Olonaco, Virosido ed altri, d'indubbia origine celtica.

Le due ulteriori stazioni sulla via di Tersato: ad Mallum e ad Titulos, poniamo intorno Materia e Lippa, consigliandoci a tale supposizione le distanze notate nell'Itinerario di Antonino.

CARLO BUTTAZZONI.

¹⁰⁾ Schriften d. röm. Feldm. vol. I, p. 179, v. 11.